



"Il senso dell'ombra"
a cura di Gilles Mora
Formato: 24,1x30,5 cm
350 fotografie in bicromia
368 pagine, Euro 72,30

Prima di presentare il libro spiego perché l'ho scelto.

S.Tisseron in un saggio su Eugene Smith scrive: «L'immagine non è il riflesso del mondo, è il mezzo che l'uomo ha inventato per misurare la distanza che separa il mondo reale da quello delle sue rappresentazioni». Ripercorrendo la sua carriera è opportuno ricordare come Smith abbia utilizzato, per realizzare foto documentarie, elaborazioni in camera oscura, fotomontaggi, vignettature, luci artificiali, messe in posa, comparse. Non solo Egli combina e ritocca immagini di reportage, pagine e pagine sono state scritte intorno all'autenticità del miliziano di **Bob Capa**, **Sebastiao Salgado**, spiega che per fare ritratti dei bambini ha cambiato loro l'espressione del viso, promettendo caramelle.

Sul versante opposto, ci sono coloro che rifiutano qualsiasi forma di intervento, come Henri Cartier Bresson che afferma: «Il reportage è un'operazione progressiva della testa, dell'occhio e del cuore... Siamo chiamati a sorprendere la realtà con quel quaderno di schizzi che è il nostro apparecchio fotografico, a tirarla fuori e fissarla, ma non a manipolarla... Ancora Erwitte afferma: «Quel che succede in una data scena, in una situazione ed il suo risultato ottenuto nella fotografia, possono essere cose del tutto diverse».

Quindi, dopo la recensione sul numero 0 del Magazine di qTp del lavoro di C. Marra "L'immagine infedele", riprendo uno dei temi di frequente discussione nel forum: elaborare le immagini...? è "lecito", è un "quid" della era

digitale? Questa volta presento un Fotografo che ha detto la sua.

Chi era, dunque, W. Eugene Smith? Il profeta di un fotogiornalismo epico, l'illusionista del reale, colui che con le sue messe in scena fotografiche comprometteva l'obiettività della professione? O un martire della fotografia, pronto a combattere la battaglia della creatività del fotografo, che la stampa di allora rifiutava.

Formatosi prima come autodidatta, si iscrive poi ad una scuola professionale di New York. Sostenitore del piccolo formato, cerca subito di far pubblicare i suoi lavori, il successo è quasi immediato, e il suo grande talento non è ignorato da una nuova rivista: Life.

Scriva Smith: "Come si sbagliano e come non capiscono le condizioni di lavoro della nostra professione coloro che pensano che il fotografo debba essere selettivo e obiettivo, ma non deve in alcun caso interpretare il soggetto. Al giornalista fotografo è talmente impossibile essere obiettivo che non conosce altro approccio se non quello soggettivo... Il fotografo lavora sempre in modo soggettivo, prima e durante la ripresa..."

Smith non ha risparmiato né fatica, né idee. Idealizzando spesso situazioni comuni, lavora per dare alle sue fotografie il valore universale dei maestri della pittura.

In Smith l'ombra, oscuramento volontario della stampa, cancella, semplifica, è un punto in più della realtà, essa diventa un supplemento di informazione, riducendo lo spettacolo reale per arrivare alla realtà spettacolare.

Smith ha uno straordinario senso della fotografia di strada: immagini sporche, senza pertinenza specifica, primi piani perturbati, luci d'atmosfera, riflessi ambigui.

Ha saputo giocare con l'ombra, con cui ricopre le sue fotografie, visione volutamente drammatica, oscurità "senza la quale non vedreste il mondo" (Argon).

Ma anche fotografo al limite tra il mestiere di fotogiornalista e la vocazione di artista fotografo ed a volte il suo cammino di fotografo si perde in progetti grandi, senza metodo e coerenza.

La sua esistenza. Padre suicida quando aveva 18 anni, una madre fotografa dal carattere dominante, rapporto difficile con gli editori che lo cercavano per le sue superbe fotografie, ma erano irritati dai ritardi nelle consegne e dalla sua assoluta autonomia. Dure esperienze durante la Seconda Guerra Mondiale, due matrimoni e due divorzi, depressione, alcolismo, bancarotta, una vita spesa a fianco degli oppressi, e infine una morte lontana dalla ribalta, a 60 anni nel 1978, mentre comprava cibo per gatti.

Si lega a "Life", nel bene e nel male, con i lavori su "Il medico di campagna", "Il villaggio spagnolo" e "La levatrice nera", fotogiornalismo di razza; ripresentate alla fine del volume. Dopo "Life", si dedicò a vari progetti su Haiti, su Minamata, dalla

sua finestra sulla Sesta Strada; ma affiora il rammarico per le foto che restano dei progetti incompiuti: il lavoro su Pittsburgh e "The walk to Paradise Garden". Talento e straordinaria tecnica accompagnate dalla incapacità di accontentare gli editori.

"Il senso dell'ombra" è la prima e la più completa monografia mai realizzata sull'opera di Smith con 350 fotografie, saggi relativi alla sua opera, apparsi sulla rivista "Life" ed è completato dalla bibliografia e da un'inedita biografia. 350 immagini di bianconero, sporco ma intenso, neri profondi e bianchi assoluti, superba qualità delle stampe. L'ultimo saggio, tratta degli aspetti tecnici del lavoro di Smith, che sviluppava e poi stampava da sé le proprie immagini, per sua espressa richiesta ed eccezionale autorizzazione di Life.

Il curatore Gilles Mora presenta l'opera del fotografo con ampiezza, esplorando per la prima volta gli archivi di Eugene Smith. Sono quindi ripercorse le tappe della sua lunga carriera dagli esordi avvenuti negli anni Trenta, fino alla metà degli anni Settanta. Il saggio, non pubblicato, sulla città di Pittsburgh, le sperimentazioni visive degli anni Cinquanta e Sessanta, ridisegnano il ritratto di un'opera e di un artista ambiguo e sensibile.

Solo una foto che mi è molto cara "A Walk To Paradise Garden"



Note tratte, tra altro, da
Gilles Mora - Testi di accompagnamento al volume
W.E.Smith I Grandi Fotografi - Fabbri Editori
<http://www.fotolibri.it>
<http://www.nadir.it>
<http://www.cultframe.com>
<http://www.bol.it>

Igori

Bergamo, 2 gennaio 2008